

Calendario d'avvento – 24 dicembre

Non sembra vero, ma anche quest'anno siamo arrivati in un baleno alla vigilia di Natale e quindi all'ultima finestrella del nostro calendario d'Avvento.

Questa sera qualcuno di voi andrà alla messa di mezzanotte, qualche altro andrà in chiesa solo domani mattina, qualche altro non ci andrà del tutto. Un tempo, per andare a messa, bisognava cambiarsi d'abito e vestirsi "della festa", in modo particolare per la messa di Natale: *cavézzet sü par nèe a méssa*, mettiti in ordine per andare a messa. Le messe natalizie sono in genere tre: quella di mezzanotte, quella di primo mattino e quella solenne delle 10. La più importante è quella della mezzanotte, definita dalla tradizione ticinese *mèssa da Natal, dal Bambín, da Denedaa*, o ancora *da matütín* (a Poschiavo) o *mèssa scüra* (nell'Onsernone). La messa di Natale è/era sempre *mèssa granda, e cantada*, nel senso che la recitazione e la lettura dei testi sacri è/era accompagnata dai canti dei presenti. In chiesa viene/veniva esposta una statua di Gesù bambino. Per questo la celebrazione era/è molto frequentata.



In attesa della messa di mezzanotte si sta in famiglia, un tempo davanti al fuoco del camino, oppure riuniti attorno al tavolone della cucina, chiacchierando, cantando o facendo qualche gioco di carte o di società; *la vigilia de Natál um sta sú fin mezanòcc per ná a méssa*. Un tempo gli uomini, in attesa di andare in chiesa, si ritrovavano nelle osterie, per bere un bicchiere di vino in compagnia. Capitava che prima di andare nella chiesa vera, avessero già *fai na quai tapa, fai novena, o il gir di sett gés*, cioè avessero fatto qualche tappa (fermata nelle osterie), fatto novena, o il giro delle sette chiese (= sette osterie), fossero perciò già brilli e allegrotti, tant'è che la messa di mezzanotte, scherzosamente, veniva anche definita *la mèssa di ciócch e portá ul Bambín* voleva così dire ubriacarsi la notte di Natale.

Il suono delle campane richiamava tutti per tempo sul sagrato e poi sui banchi all'interno della chiesa, oggi riscaldata, un tempo ben più gelida, per assistere alla funzione religiosa. Al termine, in alcuni paesi il parroco benediva il pane che si sarebbe consumato nel pranzo di Natale, e a volte anche il sale. *E di vól a s purtâva angh'ul pâ n a banazí. E l'éra iscí bón perchiè l'éra bian, perchiè n vadéum mâi pâ n bian*, A volte si

portava anche il pane, per farlo benedire. Ed era così buono, perché era bianco, perché di pane bianco non ne vedevamo mai (in Val di Blenio).

Dopo la messa, oggi come un tempo ci si ritrova sul sagrato, nella casa parrocchiale, o si rientra a casa, per una bicchierata o uno spuntino, prima di andare a dormire. La tradizione ticinese parla di mangiate in allegria: *büseca*, *costinn*, *lügenighèta*, (trippa, costine e luganighetta), delle immancabili castagne bollite, di caldarroste, ma anche di rape, e torta di zucca. Oggi prevale il panettone, il vin brûlé e lo spumante.



I nostri antenati, finita la messa, spesso tornavano all'osteria, per un *cichetín*, e per finire in gloria la nottata, rincasando solo il mattino, attesi dalle mogli non troppo felici di tanta assenza. Per l'occasione i genitori chiudevano un occhio anche sulle uscite dei ragazzotti, che avevano il permesso di star fuori a lungo, perché per la notte di Natale, per festeggiare, *i disliga anca i can*, si slegano anche i cani.

Buona attesa a tutti e buon Natale.

Lidia